

---

URI (SS). SCOPERTA DI DUE NUOVE TOMBE IPOGEICHE A PROSPETTO  
ARCHITETTONICO IN LOCALITÀ MONTE DE SU PREIDERU

NADIA CANU - ANTONIO FARINA - PAOLO MELIS

*Riassunto:* Presso il lago artificiale del Cuga sono state individuate due nuove tombe ipogeiche neolitiche a domus de janus. La Tomba I si distingue per maggiori dimensioni e presenza di elementi simbolici scolpiti: il vano principale reca una riproduzione di tetto a doppia falda, con trave centrale e travetti laterali; inoltre, il lato di fondo mostra tracce di un motivo corniforme a tutta parete. I due ipogei sono stati riutilizzati nel Bronzo Medio come tombe a prospetto architettonico, mediante la ristrutturazione della facciata con scavo dell'essedra e realizzazione del motivo della stele centinata. Nella Tomba I sono stati rinvenuti frammenti di probabili betilini, a sezione quadrangolare, scoperta notevole perché il rinvenimento di betilini in relazione con domus a prospetto architettonico è estremamente raro.

*Parole chiave:* Neolitico; Età del Bronzo; Sardegna; tombe ipogeiche; riproduzioni del tetto; domus a prospetto architettonico; betilini.

*Abstract:* Two new neolithic rock-cut tombs (*domus de janus*) are presented, carved into a limestone cliff near the artificial lake of Cuga. The Tomb I is notable for the presence of symbols carved in relief in the main chamber: there is a peculiar reproduction of double-pitched roof, with a central beam and side beams. In the same cell, the wall opposite the entrance seems to show traces of a big horn-shaped relief.

Very interesting, also, is that both of the two neolithic tombs have been reused in the Middle Bronze Age, as "architectonic prospect domus", carving the façade in shape of arched stele in the centre of a semicircular space (exedra). Extraordinary discovery, within the Tomb I, was the find of some probable fragments of little sacred stone pillars (*betilini*).

*Keywords:* Neolithic; Bronze Age; Sardinia; rock-cut tombs; roof-shaped relief; architectonic prospect domus; little sacred stone pillars.

### Introduzione

La prima notizia della presenza di tombe ipogeiche nell'area immediatamente a sud del ramo orientale del bacino artificiale del Cuga, in territorio comunale di Uri, risale al settembre 2013, quando viene inoltrata alla Soprintendenza una segnalazione da parte di Giovanni Galzerano<sup>1</sup>. Questi, nell'ambito delle ricerche per la tesi di laurea, incentrata sul patrimonio archeologico del territorio di Uri<sup>2</sup>, comunica di aver individuato una domus de janus inedita in località Montiju e Tantiga, costituita da un ampio vano centrale e due celle laterali opposte, e segnala la presenza di materiale osseo e chiare tracce di scavi clandestini. Numerose altre sono le segnalazioni dello stesso Giovanni Galzerano, nell'ambito delle attività e delle escursioni organizzate dall'associazione

---

1 Segnalazione alla Soprintendenza dei Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro, prot. 8796 del 17.09.2013.

2 Tesi di laurea intitolata: "Un Museo ambientale nella vallata nuragica di Su Padru", relatore Marco Milanese, correlatori Antonello Marotta e Giuseppe Balzani, discussa presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Sassari, anno accademico 2013-2014.

---

ArcheoUri<sup>3</sup>, attiva dal 2012 e che si distingue per incrementare in maniera costante la conoscenza dei siti archeologici del territorio<sup>4</sup>. Nel dettaglio il numero delle domus de janas note a Uri si è notevolmente accresciuto, passando negli ultimi quattro anni da 6 a 23. Notevoli progressi sono registrati anche per le altre attestazioni, con i siti nuragici passati da 42 a 52, e i siti di altra tipologia, che sono passati da 6 a 15<sup>5</sup>. Tra questi ultimi è particolarmente notevole la scoperta di un dolmen in località Pedra Lada<sup>6</sup>, che risulta finora l'unico censito nel territorio comunale.

Le domus de janas I e II di Monte de Su Preideru, inizialmente definite di “Tantiga”, sono state oggetto di sopralluogo da parte del personale della Soprintendenza nel novembre 2015<sup>7</sup> e, considerato il particolare interesse è stata proposta e avviata una campagna di rilevamento. Attraverso il posizionamento e le verifiche catastali è stato appurato che la località interessata dalla presenza delle tombe non era quella di Montigiù Ettantica (denominazione IGM), o Tantiga (denominazione corrente), come riportato in un primo momento, ma Monte de Su Preideru, situato ad una distanza di circa 200 m in direzione ovest<sup>8</sup>.

A seguito della scoperta e iniziati i rilievi, ci si è resi conto dell'estremo interesse dell'ipogeo, sia perché si trattava di una domus de janas neolitica inedita con la riproduzione scolpita del tetto e la presenza di un motivo corniforme nella parete di fondo della cella principale, sia perché tale ipogeo è stato riutilizzato nell'età del Bronzo Medio, con la riproduzione scolpita dell'asedra e della stele centinata sul prospetto, sia per il ritrovamento di un primo reperto litico, in pietra vulcanica, a sezione quadrangolare e con tracce di colorazione con ocre rossa, interpretato come betilino. È stato quindi deciso di coinvolgere nello studio del sito gli esperti dell'Università di Sassari<sup>9</sup>.

Si deve sottolineare che, oltre alle tombe di Monte de Su Preideru, è stata recentemente segnalata e individuata nel territorio di Uri un'altra domus a prospetto architettonico, in località Sos Porchiles, inserita in una piccola necropoli composta da un totale di tre ipogei, attualmente in corso di stampa<sup>10</sup>.

Si tratta di scoperte di un certo interesse, in quanto nel territorio di Uri era registrata la presenza di sole tre tombe di giganti scolpite nella roccia, il cui areale di maggiore diffusione coincide con il Sassarese<sup>11</sup>, ma con incidenze decisamente inferiori a quelle dei comuni confinanti. Infatti a Sassa-

---

3 Si ringraziano per la collaborazione tutti i componenti dell'associazione ArcheoUri, in particolare il presidente Giovanni Galzerano, per le segnalazioni, Franco Canu per l'accompagnamento nei siti, Luca Galzerano per la costante disponibilità, l'assistenza nelle operazioni di rilievo e le preziose osservazioni.

4 Non limitandosi al Comune di Uri, ma anche ai comuni vicini.

5 Si veda la Carta Archeologica consegnata alla Soprintendenza con nota prot. 5283 del 09.03.2016.

6 Si vedano la segnalazione prot. 3556 del 10.02.2016 e la relazione prot. 5072 del 07.03.2016.

7 Si veda la relazione prot. 5072 del 07.03.2016.

8 Il posizionamento e le verifiche catastali sono stati condotti dai Funzionari per le Tecnologie Paolo Loriga e Vito Usai.

9 Si ringrazia il Direttore del Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, Marco Milanese, per aver acconsentito alla collaborazione.

10 LEMMI in CDS. Segnalazione alla Soprintendenza dei Beni Archeologici per le Province di Sassari e Nuoro, prot. 8796 del 17.09.2013.

11 L'argomento delle “domus nuragiche” o domus a prospetto architettonico è stato trattato compiutamente in CASTALDI 1975, dove sono presenti 43 casi allora censiti (ancora nessuno nel territorio di Uri). MELIS 2014 fa il punto sulla materia, illustrando gli areali di distribuzione e presentando un catalogo aggiornato di 94 ipogei. Di questi, 3 sono censiti nel territorio di Uri: la Tomba di S'Altartzu (pp. 222-223, n. 73); la Tomba di Su Biglianu (p. 223, n. 74); la Tomba di Alzola Cudina (pp. 224-225, n. 75).

---

ri, Ittiri e Usini, questi ipogei sono presenti in numero superiore<sup>12</sup>, pertanto l'individuazione di tre ulteriori esempi nel territorio di Uri contribuisce a creare un quadro di distribuzione più organico e coerente, e dimostra che attraverso attente ricognizioni del territorio, per quanto battuto, è sempre possibile incrementare le conoscenze relative al patrimonio archeologico.

### Localizzazione delle tombe

Il complesso archeologico di Monte de Su Preideru è localizzato nel Comune di Uri<sup>13</sup>, ad una distanza di circa tre chilometri in direzione sud dal centro abitato, nelle vicinanze della sponda meridionale del braccio più orientale del bacino del Cuga.

L'invaso, creato artificialmente, ha portato ad un radicale cambiamento del paesaggio, sommergendo aree caratterizzate in età antica da diffusi insediamenti. Ciò è evidente specie per il periodo nuragico, con nuraghi di tipo semplice e complesso con i relativi villaggi che si dispongono a corona proprio intorno all'attuale lago, un tempo fertile vallata. Altri monumenti invece sono situati proprio in corrispondenza dell'invaso, restando in alcuni casi perennemente o temporaneamente sommersi: è il caso dei nuraghi complessi Chessedu e Sa Iddazza e dei nuraghi monotorre S'Asturedu, Sa Pigalvedda, S'Alzola 'e Sa Codina (quest'ultimo situato su un piccolo isolotto). I monumenti dell'area del Cuga sono stati oggetto di una ricerca sistematica effettuata nel 1962 da Ercole Contu<sup>14</sup>, che ha riguardato ben 10 nuraghi sui 18 allora censiti: “compreso il Nuraghe Peppe Gallu, che fu scavato e demolito nel 1959, sono stati eseguiti degli scavi in ben dieci monumenti. Per i Nuraghi Scala Cavalli, Abbalua, Su Igante, Sa Pigalvedda, S'Astureddu e S'Alzol'e Sa Cudina l'esplorazione è stata totale; per Chessedu e Sa Iddazza pressoché totale e per Su Cuttu si è trattato di un semplice saggio”<sup>15</sup>. In tutte le aree oggetto di indagine sono state inoltre rilevate tracce di continuità insediativa piuttosto evidenti in età punica e romana<sup>16</sup>.

In corrispondenza della riva meridionale del ramo più orientale del lago, tra due modesti rilievi denominati nella Carta d'Italia Montigiù Ettantica e Monte de Su Preideru, che si elevano rispettivamente a 187 e 163 m s.l.m., si trova una piccola valle: sul lato occidentale, in corrispondenza del costone calcareo di Monte de Su Preideru, è dislocato il complesso archeologico, comprendente allo stato attuale delle conoscenze due tombe ipogeiche del tipo a domus de janas riutilizzate in epoca successiva con l'aggiunta del prospetto architettonico. Lungo il costone calcareo sia verso nord, ad una distanza di circa 60 dalla tomba 1, sia verso sud, ugualmente fino a circa 60 m dallo stesso punto, sono riscontrabili diversi anfratti naturali o caratterizzati da tracce di lavorazione della roccia, probabilmente legate alla realizzazione di altri ipogei, l'ingresso dei quali potrebbe essere obliterato dalla terra e dalla vegetazione. Sempre a sud sono riconoscibili i tagli di una cava, la cui coltivazione potrebbe essere da ascrivere ad età antica.

L'area del complesso archeologico è stata delimitata, ed è stato avviato il procedimento di dichiarazione di particolare interesse, al fine di garantire al sito le tutele previste dalla parte seconda del Codice dei Beni Culturali.

12 Nel territorio di Sassari sono noti 8 esempi di domus a prospetto architettonico (MELIS 2014, pp.130-142, nn. 3-10); nel territorio di Usini ne sono noti 11 esempi (MELIS 2014, pp. 161-173, nn. 27-37); nel territorio di Ittiri ne sono noti 11 esempi (MELIS 2014, pp. 225-244, nn. 76-86).

13 Coordinate: N 40° 36' 36.36"; E 8° 29' 12.61"; foglio 26, particella 182 del Catasto del Comune di Uri.

14 CONTU 1959, pp. 60-61 fig. 1; CONTU 1962, pp. 298-300.

15 CONTU 1962, p. 298.

16 CONTU 1962, p. 300.

### Attività di rilievo

Le operazioni di rilievo della Tomba 1 sono state precedute dalla pulizia dell'area prospiciente dalla vegetazione, in particolare cespugli che ne obliteravano l'ingresso. Le attività sono state avviate nel mese di aprile e sono state ultimate nel mese di giugno 2016 per un totale di cinque sessioni, utilizzando metodologie di tipo tradizionale<sup>17</sup>.

Sono stati realizzati: il prospetto frontale (fig. 1); la pianta allo spiccato con indicazione dei limiti degli scavi abusivi, la dislocazione del materiale osseo accatastato in gran parte a destra rispetto all'accesso, la posizione in cui sono stati rinvenuti i tre frammenti di probabili betilini, in mezzo alle ossa<sup>18</sup> e a pietre di medie e grandi dimensioni smosse dagli scavatori clandestini (fig. 2); la pianta con la proiezione del tetto a due falde della cella principale, nella quale si osservano anche i limiti originari dell'anticella, ancora perfettamente leggibili in corrispondenza della parte superiore della stessa, ma non conservati in basso (fig. 3); una sezione longitudinale A-A, che taglia in due l'anticella e la cella principale, guardando verso il portello della cella laterale meridionale (fig. 4); una sezione trasversale B-B, che taglia l'ipogeo per la sua massima larghezza, interessando le celle laterali e la cella principale, guardando verso la parete di fondo, dove è parzialmente visibile il motivo corniforme individuato (fig. 5); una sezione in corrispondenza del soffitto scolpito, che guarda verso l'accesso alla cella laterale settentrionale (fig. 6).

Nel corso delle operazioni di rilievo sono stati notati<sup>19</sup> e prelevati tre frammenti di presunti betilini (figg. 7, 8, 9), per la descrizione approfondita dei quali si rimanda al paragrafo appositamente dedicato.

Per il rilievo della Tomba 2 è stata effettuata una prima esplorazione, nel corso della quale sono stati raccolti alcuni frammenti ceramici molto frammentari, uno dei quali ascrivibili all'età del Bronzo Medio, fattore che conferma la cronologia di riutilizzo degli ipogei. Per quanto concerne la documentazione grafica è stata sufficiente una sola sessione di rilievo, effettuata nel mese di giugno 2016<sup>20</sup>. Sono stati realizzati i seguenti elaborati: una planimetria dell'ipogeo (fig.10); tre sezioni (fig. 11), una trasversale A-A che taglia la domus de janas per tutta la sua larghezza, da una cella laterale all'altra passando per la cella principale, e due sezioni longitudinali che attraversano l'anticella e la cella principale lungo l'asse dell'accesso e guardano rispettivamente verso la cella meridionale (sez. B-B) e verso la cella settentrionale (sez. C-C).

A causa della posizione, situata a una certa altezza rispetto al piano di campagna, e alla situazione dell'accesso, reso difficoltoso dalla presenza di alberi, cespugli e con un ridottissimo spazio utile davanti al portello d'accesso, non è stato possibile realizzare il prospetto frontale di questa tomba.

### Le domus de janas

Gli ingressi delle due tombe ipogee di Monte su Preideru si aprono sullo stesso costone calca-

---

17 Il rilievo della Tomba I è stato condotto dal Funzionario per le Tecnologie Antonio Farina, con la direzione scientifica di Nadia Canu e la collaborazione del Funzionario per le Tecnologie Paolo Loriga. Hanno partecipato ai rilievi anche Giovanni Carboni, Luca Galzerano, Paolo Melis, Consuelo Rodriguez. Si vedano le relazioni prot. 8071 del 21.04.2016; 8795 del 04.05.2016; 10703 del 03.06.2016; 778 E del 25.07.2016.

18 Per i materiali ossei, ormai palesemente decontestualizzati, è stata proposta l'effettuazione di una raccolta sotto la supervisione di un antropologo.

19 I frammenti litici lavorati sono stati individuati da Luca Galzerano.

20 Rilievo a cura di Paolo Melis, in collaborazione con Luca Galzerano e Gianmario Lai. Lucido di Antonio Farina.

---

reo, a circa 8,50 metri di distanza l'uno dall'altro: la Tomba I sulla destra, alla base della parete; la Tomba II a sinistra, sopraelevata di qualche metro rispetto alla precedente. Si tratta di due domus de janus pluricellulari, di schema planimetrico abbastanza semplice e praticamente identico in entrambi gli ipogei. Tutte e due le tombe furono, inoltre, ristrutturare nel Bronzo Medio come domus a prospetto architettonico, mediante rilavorazione della facciata e riproduzione in roccia degli elementi tipici delle tombe di giganti: questo fatto è ben evidente nella Tomba I, mentre la Tomba II, dal prospetto assai rovinato, mostra solo pochi ma inequivocabili indizi della trasformazione.

### *Tomba I*

La domus de janus n. 1 si apre alla base della parete, con ingresso orientato a ENE: il portello originario è stato notevolmente allargato e si presenta oggi come un ampio varco sub-quadrangolare, di m 0,75 x 0,85, che introduce nell'anticella. Quest'ultima è un vano irregolare, molto degradato sul lato destro, dove il diaframma di roccia ha ceduto originando uno scasso che comunica con l'esterno, poco a destra del portello di ingresso. L'anticella era, in origine, un piccolo vano quadrangolare di m 1,45 x 1,10 x 0,85 h., che venne in seguito ingrandito in senso trasversale, sino ad una larghezza di m 3,25: le tracce del piccolo vano originario sono ancora visibili sul soffitto. Dall'anticella si perveniva quindi al vano principale: il degrado della roccia, assieme al presumibile danneggiamento operato dell'uomo, hanno fatto sparire quasi del tutto la parete che separava l'anticella dal vano centrale, risparmiando solo parte dello stipite sinistro del portello, di m 0,60 di altezza sul riempimento.

La cella principale si presenta come un grande ambiente trasversale, di m 6 di larghezza, distinto in due porzioni: a sinistra, un settore quadrangolare di m 2 x 2,45 circa, con angoli fra le pareti abbastanza netti, mentre a destra è un settore sub-quadrangolare di m 4,05 x 2,85, con un solo angolo netto e quello opposto invece decisamente curvilineo. L'altezza sul riempimento è di m 0,65 nel settore di sinistra e m 0,90 in quello di destra.

Il solo settore di destra, sul soffitto, lievemente sopraelevato, mostra la riproduzione in rilievo di un tetto a doppia falda, impostato su una superficie piana: non vi sono invece tracce di pilastri. Il tetto mostra il trave di colmo, lungo m 3,90 e largo in media cm 20, realizzato a rilievo convesso, per uno spessore di circa cm 10: il suo andamento non è perfettamente rettilineo, ma lievemente incurvato, a seguire la leggera curvatura del vano stesso. Ai due lati si dispongono sette travi minori, realizzate in rilievo, della larghezza variabile da cm 25 a cm 40, quasi tutte perfettamente contrapposte ed abbastanza speculari, salvo la prima e l'ultima fila che accoppiano travetti di larghezza differente. Tutti i travetti laterali si originano da due fasce laterali in rilievo, alte cm 15, scolpite sulla parete immediatamente al di sotto del soffitto.

Nel lato affrontato all'ingresso, ancora nella parte destra del vano interessata dalla riproduzione del tetto, occultata in parte dal cumulo di terra e pietrame originato dall'attività di scavatori clandestini, si nota (soprattutto all'estremità destra) la terminazione di una grande protome a tutta parete, con corna di stile curvilineo, realizzate in rilievo su una fascia di circa cm 15 di altezza. Il riempimento di terra, unito al degrado della roccia, impedisce di valutare se il corniforme fosse singolo ovvero plurimo, così come impedisce di appurare od escludere l'eventuale presenza di una falsa porta ad esso associata<sup>21</sup>.

La cella principale, a sua volta, si articolava in due vani minori, a sinistra e a destra. La cella di sinistra, preceduta da un portello piuttosto ampio, di m 0,80 x 0,72, è un vano quadrangolare di m

21 Genericamente, possiamo associare il corniforme di Uri al tipo Tanda XIII (TANDA 2015, p. 226, Fig. VII.10).

2,35 x 1,80: l'altezza cresce lievemente dall'ingresso (m 0,72) verso il fondo (m 0,92). La cella di destra, preceduta da un portello di dimensioni minori rispetto al vano precedente (m 0,65 x 0,63), è invece un grande ambiente di pianta semiellittica, di m 4,20 x 2,60: l'altezza cresce dall'ingresso (m 0,63, la stessa del portello) verso il fondo (m 0,90). Alla base della parete, fra i lati Nord ed Est, si osserva un foro a sezione conica, largo cm 22, che procede entro la roccia per circa cm 35, con andamento obliquo: fori analoghi sono stati osservati in numerose domus de janus, ma ancora non ne è stata fornita una spiegazione plausibile.

La genesi di questo ipogeo, dalla planimetria singolare, sembra abbastanza chiara. Il primo impianto era costituito da una tomba con piccola anticella, cui faceva seguito una cella trasversale più piccola di quella attuale, marginata da due celle laterali ugualmente di non grandi dimensioni. In un secondo tempo, il vano principale venne ingrandito sul lato destro, lasciando pressoché inviolato quello sinistro: la piccola celletta di destra venne inglobata nel nuovo vano (da qui lo strano andamento della parete curvilinea, forse residuo della precedente celletta), e venne realizzata una nuova cella laterale, di dimensioni decisamente più grandi. Contestualmente, si procedette all'ampliamento dell'anticella in senso trasversale, per cercare di centrarla il più possibile rispetto alla nuova camera principale.

La ristrutturazione dell'ipogeo prevedeva anche la realizzazione del motivo simbolico del tetto, oltre che del corniforme alla parete: si dovette probabilmente procedere da destra verso sinistra. Per motivi che ignoriamo, legati forse a problemi tecnici oppure all'urgenza di dover utilizzare il sepolcro, i lavori di intaglio dei motivi simbolici si interruppero quando erano giunti a due terzi del totale: non si spiegherebbe, altrimenti, l'incompiutezza del motivo del tetto, che non è mai stata riscontrata in nessun altro ipogeo.

Il successivo riutilizzo del Bronzo Medio, come domus a prospetto architettonico (di cui parleremo più avanti), non modificò sostanzialmente la planimetria della domus de janus.

All'interno della tomba, gli scavi clandestini hanno portato alla luce numerose ossa umane e scarsi frammenti ceramici, prevalentemente atipici e di certo riferibili, come le sepolture, all'ultima fase di utilizzo nell'Età del Bronzo. Frammisti al pietrame e alle ossa presenti nella terra rimescolata dagli scavi clandestini, sono stati individuati anche alcuni frammenti di probabili betilini litici, di cui si parlerà più diffusamente in seguito.

### *Tomba II*

La seconda domus de janus, a sinistra della Tomba I, ci offre il chiaro esempio di quella che dovette essere la planimetria originaria dell'ipogeo precedente, prima che intervenisse la ristrutturazione per la realizzazione della riproduzione del tetto: le due tombe, infatti, dovevano essere praticamente gemelle.

La rovina della fronte di roccia ha portato alla scomparsa del portello di accesso (anch'esso orientato a ENE); attraverso uno scasso di m 0,80 di larghezza, reso assai difficoltoso dall'estremo interrimento, si entra in una piccolissima anticella di pianta vagamente semicircolare (m 1,20 x 0,90), ricolma di terra (altezza max. m 0,36), seguita da un portello completamente allargato (m 0,95 x 0,38 h. sul riempimento). La successiva cella principale, è un vano trasversale di pianta rettangolare (m 3,60 x 2,10), a soffitto piano e pareti lievemente inclinate. L'altezza, tuttavia, non è costante: si mantiene intorno ai m 1,10-1,20 per circa 4/5, sino all'ultimo settore del lato destro, dove improvvisamente il soffitto si abbassa, con un netto gradino, e l'altezza scende a circa m 0,95. Considerata la netta dissimmetria del portello di accesso rispetto ai due settori del vano (più ampio quello di destra rispetto a quello di sinistra), è lecito supporre che anche questa tomba fu interessata da un modesto ampliamento, che in questo caso non fu portato del tutto a compimento,

lasciando ancora parte del soffitto non scavata. Il vano principale non sembra mostrare traccia alcuna di motivi simbolici in rilievo, sulle pareti o sul soffitto: va considerato che il degrado della roccia in questo ipogeo è decisamente minimo rispetto a quello della Tomba I, per cui non è ipotizzabile che siano scomparsi.

Ai due lati, la tomba si articolava in altrettanti ambienti secondari. La cella di sinistra è preceduta da un portello di dimensioni considerevoli (m 0,83 x 0,67 s.r.), quadrangolare con angoli superiori notevolmente arcuati, forse ingrandito già in antico: per contro, lo spessore è decisamente esiguo, inferiore a cm 10. Il vano, di forma quadrangolare (m 1,90 x 1,76), mostra soffitto piano e pareti molto inclinate (altezza m 0,66 sul riempimento): nell'angolo Sud-Ovest si osserva una lieve rientranza della parete, mentre in quello opposto è presente una sorta di profonda coppella.

La cella di destra, invece, è preceduta da un portello trapezoidale di dimensioni più contenute (m 0,52/0,46 x 0,42) e di spessore decisamente maggiore (cm 22). Il vano, invece, è una cella di pianta semiellittica, di m 2,06 x 1,78, con soffitto piano e pareti inclinate: l'altezza è di m 0,72 sul riempimento di terra.

### La riproduzione del tetto

L'elemento simbolico più significativo, presente nella Tomba I, è costituito dalla riproduzione di un tetto a doppia falda, realizzata in rilievo sul soffitto del vano principale, sebbene (come già visto) solo su due terzi della superficie.

Le riproduzioni più o meno realistiche di un tetto di abitazione, sui soffitti delle domus de janas, riguardano oramai circa 150 tombe<sup>22</sup>, sebbene fra queste siano in netta maggioranza quelle in cui l'idea del tetto sia resa unicamente dalla conformazione del soffitto, senza alcun elemento architettonico scolpito in rilievo: si tratta soprattutto di tetti a falda unica, o del tipo semicircolare, mentre rarissime sono, in questa particolare categoria, le riproduzioni di tetti a doppia falda.

Questi ultimi, infatti, si presentano quasi sempre con riproduzioni del trave di colmo e delle travature laterali, in prevalenza scolpiti in rilievo, ma anche incisi o dipinti: riguardano poco più di una trentina di esemplari e possono mostrare associazioni con altre riproduzioni del soffitto (non solo rettangolare, ma anche del tipo semicircolare) realizzate in diverse celle all'interno dello stesso ipogeo.

Fra i tetti a doppia falda, occorre fare due principali distinzioni. In primo luogo, si osserva una netta divisione fra le riproduzioni che si impostano su soffitti realisticamente lavorati a doppia inclinazione (più o meno accentuata), culminanti con il trave di colmo superiore<sup>23</sup>, e quelli che invece mantengono un soffitto di morfologia sostanzialmente orizzontale, affidando la riproduzione del tetto alla sola schematizzazione della travatura in rilievo, oppure incisa o dipinta<sup>24</sup>. Si osservano, tuttavia, alcune rappresentazioni di confine, come nella Tomba A di Calancoi Ovest-Sassari<sup>25</sup>, sostanzialmente a doppio spiovente ma con inclinazione assai poco marcata, o come, all'opposto, nel caso della Tomba VIII di Puttu Codinu-Villanova Monteleone (SS)<sup>26</sup>, di tipo orizzontale ma con lieve convessità delle falde, quasi a voler simulare il peso della copertura sulle travi del tetto. La seconda specificazione, per entrambi i tipi precedenti, riguarda la presenza o meno di pilastri risparmiati nella pietra, a simulare la funzione di sostegno del trave di colmo, generalmente in nu-

22 TANDA 2015, pp. 119-171.

23 Tipo I (DEMARTIS 1985, p. 10; TANDA 2015, p. 126).

24 Tipo II (DEMARTIS 1985, p. 11; TANDA 2015, pp. 126-127).

25 BIDDAU 2011.

26 DEMARTIS 1991a.

mero di due, solo raramente singolo.

La riproduzione del tetto della Tomba I di Monte su Preideru appartiene al tipo II, a doppio spiovente su superficie orizzontale, nella variante caratterizzata dall'assenza di pilastri. Si registra, inoltre, l'associazione con un motivo corniforme impostato sull'intera parete opposta all'ingresso, di stile curvilineo; lo stato del riempimento di terra, unitamente al degrado della superficie, non consentono invece di valutare l'eventuale presenza di una falsa porta, che quasi sempre si associa ai corniformi a tutta parete nelle tombe riproducenti il tetto a doppia falda.

Il modello proposto dalla tomba di Uri si riscontra, pur con caratteristiche lievemente differenti, in almeno altre quattro tombe della Provincia di Sassari, tutte caratterizzate dall'associazione fra tetto orizzontale senza pilastri e corniforme a tutta parete di stile curvilineo. Quella che più si avvicina, per il tipo di realizzazione del tetto caratterizzata da trave di colmo a sezione arrotondata e travetti a rilievo piatto, è sicuramente la già citata Tomba VIII di Puttu Codinu-Villanova Monteleone, che tuttavia mostra qualche differenza nello sviluppo planimetrico: mentre a Uri le due celle laterali si aprono sui lati brevi, a Puttu Codinu solo uno dei due vani è aperto lateralmente a sinistra, mentre il secondo è decentrato a destra sulla parete opposta all'ingresso, ma questo può anche essere stato dettato dall'esigenza di non interferire con una tomba già esistente sul lato destro.

Da un punto di vista planimetrico, invece, il confronto più stringente è quello con la nota Tomba Dipinta di Mandra Antine-Thiesi<sup>27</sup>, in cui tuttavia il motivo del tetto è reso in maniera simbolica, a rilievo negativo e con pittura, così come dipinti sono anche i motivi corniformi e la falsa porta. Anche la Tomba I di Sos Baddulesos-Usini<sup>28</sup>, la più vicina topograficamente, mostra una planimetria che si discosta da quella della tomba di Uri: è presente il vano laterale di sinistra, mentre manca del tutto quello di destra. Sulla riproduzione del soffitto di Usini non è possibile fare ulteriori considerazioni, a causa del fortissimo degrado. Tipologicamente affine al modello di Uri, infine, è anche la Tomba di Su Murrone-Chiamanti<sup>29</sup>, in cui però la riproduzione del soffitto si caratterizza per la presenza del trave di colmo a largo rilievo piatto, mentre la singolare planimetria semiellittica della camera, come anche la distribuzione radiale dei vani laterali (almeno cinque), si allontanano decisamente dall'icnografia di Monte Su Preideru.

Unicamente per lo schema planimetrico e la presenza delle corna a tutta parete (ma in stile rettilineo), possiamo cautamente accostare anche la Tomba II di Sos Furrighesos-Anela<sup>30</sup>, in cui tuttavia la simbologia del tetto, su superficie orizzontale, è data solo dalle due fasce laterali alla base delle falde, destinate ad accogliere la terminazione dei travetti che qui, però, mancano al pari del trave di colmo.

Un altro esempio, appartenente a questa tipologia, potrebbe essere quello di Tanca Calvia-Alghero, con motivo corniforme a tutta parete di stile curvilineo, impostato su una falsa porta: tuttavia, la presenza di un soffitto a doppia falda di tipo II è segnalata in maniera fugace e non supportata da adeguata documentazione grafica<sup>31</sup>.

Altre sei tombe presentano tetto del tipo II in assenza di pilastri, ma sono prive del motivo corniforme a tutta parete: tre di queste mostrano, invece, dei corniformi semplici, altre due dei motivi a doppia spirale mentre la sesta è priva di ulteriori motivi simbolici oltre la riproduzione del tetto.

---

27 CONTU 1964; TANDA 1985, pp 148-152.

28 FOIS 2010.

29 TANDA 1985, pp. 138-141.

30 TANDA 1977a, figg. 19-20; TANDA 1985, pp. 153-156.

31 TANDA 2015, p. 126.

---



Fra le prime tre, quella che più si avvicina alla tomba di Uri è senza dubbio la domus di Scala Piccada-Alghero<sup>32</sup>, per la resa del tetto con trave di colmo a sezione stondata ed in parte anche per la planimetria, in cui però la presenza dei due ambienti laterali non è esclusiva, essendo presenti altri due vani aperti sulla parete di fondo ai lati delle protomi in rilievo, che tuttavia potrebbero essere successivi al primo impianto. Nella Tomba Maggiore di S'Adde Asile-Ossi<sup>33</sup>, invece, il tetto senza pilastri è nell'anticella, mentre il tetto realizzato nella cella principale si imposta su un unico pilastro decentrato: entrambi associati a ricco apparato di corniformi in rilievo o incisi, mostrano il trave di colmo realizzato a largo rilievo piatto. Anche nella Tomba delle Spirali di Noeddale-Ossi<sup>34</sup>, il tetto a doppio spiovente, su superficie piana senza pilastri, non è realizzato nel soffitto della cella principale, bensì in una cella laterale, mentre il motivo corniforme, associato a spirale, è nell'anticella.

Solo spirali, invece, caratterizzano l'apparato simbolico associato ai soffitti a doppio spiovente, su superficie piana e privi di pilastri, della Tomba IV di Giorré-Cargeghe<sup>35</sup> e Tomba IX di Mesu 'e Montes-Ossi<sup>36</sup>: nel primo caso, i tetti sono realizzati ad incisione, nell'anticella e nella cella principale, mentre ad Ossi il motivo è estremamente rovinato. Nessuna rappresentazione simbolica si associa, invece, al soffitto della Tomba VIII di Ena Cuada-Villanova Monteleone<sup>37</sup>, peraltro realizzato con trave di colmo a largo rilievo piatto. Nella vicina Tomba II della medesima necropoli<sup>38</sup>, invece, il tetto è impostato su due pilastri, ma mostra una tecnica realizzativa (soprattutto nella resa del trave di colmo e dei travetti) molto simile al modello di Puttu Codinu, e quindi anche a quello della nostra tomba di Uri.

Il richiamo alla Tomba II di Ena Cuada ci introduce al discorso dei confronti con le tombe a soffitto piano impostato su pilastri (assenti a Uri): oltre all'ipogeo di Villanova Monteleone, annoveriamo quelle di Mesu 'e Montes II-Ossi<sup>39</sup>, Enas de Cannuja-Bessude<sup>40</sup> e Tanca Bullittas-Alghero<sup>41</sup>, le prime due associate a corniformi a tutta parete di stile curvilineo, la terza di stile rettilineo. A Tanca Bullittas notiamo una notevole analogia con lo schema planimetrico di Uri: la cella aperta sulla parete di fondo, come documentato dal danneggiamento del motivo corniforme preesistente, è sicuramente un intervento successivo al primo impianto dell'ipogeo, articolato su due celle laterali ai lati del vano principale. Il trave di colmo di Tanca Bullittas è a rilievo piatto, come anche quello di Enas de Cannuja, mentre a Mesu 'e Montes l'intera riproduzione del soffitto è realizzata ad incisione: a Bessude non è presente alcun sviluppo planimetrico sulla cella principale mentre nella tomba di Ossi lo schema planimetrico, sebbene più articolato, nell'impianto di base può in qualche modo richiamare quello di Monte de su Preideru.

A Li Curuneddi VII-Sassari<sup>42</sup>, invece, è assente il motivo corniforme a tutta parete ma sono presenti corniformi semplici realizzati su una falsa porta: il tetto è realizzato con trave di colmo in ri-

---

32 TANDA 1985, pp. 117-119.

33 TANDA 1985, pp. 78-81.

34 DERUDAS 2000, pp. 165-168.

35 TANDA 1977b; TANDA 1985, pp. 182-184.

36 DERUDAS 2000, pp. 102-103.

37 DAGA 1995.

38 MARRAS 1995.

39 DEMARTIS-CANALIS 1989.

40 TANDA 1985, pp. 84-85.

41 TANDA 1985, pp. 86-87, 175-178.

42 MASIA 2011.

---

lievo e travetti incisi. Della cella principale della Tomba Maggiore di S'Adde 'Asile-Ossi, s'è già fatto cenno in precedenza.

Meno efficaci, per la sostanziale differenza nella scelta di esecuzione, sono i confronti con le tombe di tipo I, che mostrano un soffitto realizzato realisticamente su duplici piani inclinati, convergenti in alto sul trave di colmo. Segnaliamo le tombe di questo tipo che, al pari di quella di Uri, non mostrano pilastri associati alla riproduzione del tetto e fra queste Pala Larga VII-Bonorva<sup>43</sup>, Ochila VIII-Ittiri<sup>44</sup> e Montigiù Zuffinu II-Bonorva<sup>45</sup>, che presentano l'associazione con motivi corniformi a tutta parete (Pala Larga) o di transizione (Ochila e Montigiù Zuffinu), tutti però di stile rettilineo. Un'altra tomba con soffitti del tipo I (ben tre nello stesso ipogeo), quella di Mesu 'e Montes XVI-Ossi<sup>46</sup>, si segnala soprattutto per essere l'unica, fra quelle con riproduzioni del tetto, assieme a questa di Monte Su Preideru-Uri, ad essere stata riutilizzata, nel Bronzo Medio, come domus a prospetto architettonico.

Fra le tombe con tetto di tipo I provvisto di pilastri, portiamo ad esempio soprattutto quella di S'Incantu-Putifigari<sup>47</sup>, per l'associazione con corniformi a tutta parete di stile curvilineo, mentre nella tomba di Monte Airadu-Romana<sup>48</sup> è invece presente un motivo di stile rettilineo: quest'ultima mostra, anche, un andamento lievemente curvilineo del trave di colmo, come osservato a Monte su Preideru.

Come si può vedere, nella Tomba I di Monte Su Preideru convergono motivi e tecniche ben attestati in numerosi ipogei del Nord-Ovest della Sardegna, distribuiti in un areale di cui il territorio di Uri costituisce l'ipotetico centro: dall'Algherese e suo entroterra (Villanova Monteleone e Putifigari), al Sassarese e al Logudoro-Mejlogu, per arrivare all'Anglona ed al Goceano. La riproduzione del tetto della tomba di Uri ripropone l'iconografia classica in maniera diligente, con semplicità ma anche con regolarità, a parte la leggera curvatura del trave di colmo; sulla complessità o meno del motivo corniforme associato, a causa dello stato di degrado, non possiamo purtroppo fare valutazioni di sorta. Interessante, in questa tomba, è il fatto che il soffitto non fu portato a compimento per l'intera ampiezza della camera: questo ci testimonia del fatto che le riproduzioni di tetti, sui soffitti delle domus de janas, potevano anche essere realizzate in un secondo momento, in tombe già preesistenti. Questo dato, ci porta anche a pensare che, probabilmente, alcune tombe con riproduzione del soffitto a doppia falda (di entrambi i tipi, I e II) si presentino prive di pilastri non per scelta deliberata, ma semplicemente perché questi non erano già presenti nella tomba originaria.

### **Le domus a prospetto architettonico**

Le due domus de janas di Monte Su Preideru, come già detto in precedenza, furono riutilizzate nel Bronzo Medio come tombe ipogeiche a prospetto architettonico; la Tomba II, interessata da una notevole rovina della fronte ed inoltre notevolmente interrata, non mostra segni della stele centinata o dell'edera (a meno che non ve ne siano ancora sepolti alla base della parete di roccia), ma l'attribuzione alla classe delle domus a prospetto è resa certa dalla presenza di tracce inequivocabili della c.d. "edera superiore": il caratteristico incavo semicircolare che doveva ospitare il tumu-

---

43 USAI-SARTOR-COSTANZI COBAU 2011.

44 TANDA 1985, pp. 88-90.

45 TANDA 2015, p. 126, 129, fig. VI, 4.2.

46 CASTALDI 1975, pp. 18-19.

47 DEMARTIS 1991b.

48 TANDA 2015, p. 188, tav. VI.V.1.

---

lo risparmiato nella roccia, a ridosso della fronte-stele.

La Tomba I, invece, presenta ancora ben leggibili, seppur molto rovinati, gli elementi del prospetto intagliati nella roccia: l'edera, la stele centinata, l'edera superiore con il tumulo.

L'edera, di m 10 di ampiezza, si allarga dalla stele centrale in due bracci laterali che digradano in altezza verso le estremità, sino a m 1,50 dal piano di campagna, a destra, e m 1,60 a sinistra; non si notano tracce di sedili alla base, ma è assai probabile che non ne avesse neanche in origine. L'estremità destra è interessata da una strana incisione, quasi una canaletta, che intacca la fronte dell'edera e procede in senso contrario (digradando in altezza dall'estremità verso il centro), come se una seconda edera contigua, realizzata successivamente, avesse finito per interferire con quella della Tomba I. Questo intaglio, tuttavia, non è in relazione con alcuna tomba ipogeica, e non se ne può spiegare la natura.

Al di sopra dell'edera, si apre l'intaglio dell'edera superiore, con al centro il rialzo del tumulo (di circa m 1,35 di profondità), per un'ampiezza analoga a quella dell'edera sottostante: purtroppo, la rovina della parte superiore della stele e della parte iniziale del tumulo, ha portato alla totale scomparsa dei tre fori che, sicuramente, dovevano essere presenti sul coronamento del prospetto.

La stele, di schema molto semplice, presenta la lunetta semicircolare che sovrasta l'unico riquadro sottostante, in cui si apre il portello; la superficie della facciata è notevolmente usurata ma sembra tuttavia di poter cogliere un lieve rilievo della cornice della stele rispetto alle ali dell'edera: si tratta quindi di una stele di tipo Melis 1a<sup>49</sup>. L'intera stele si conserva attualmente per un'altezza di m 2,40, ma doveva raggiungere i 3 metri quando era integra<sup>50</sup>; la larghezza massima, alla base, è di m 1,85. Gli elementi della lunetta e del riquadro, realizzati a specchio ribassato (o rilievo negativo che dir si voglia), erano bordati da una cornice in rilievo di cm 29 di larghezza massima, mentre il listello orizzontale che li separava era largo meno di cm 15; la lunetta è larga m 1,10 e si conserva per un'altezza di m 0,60, mentre il riquadro inferiore, lievemente trapezoidale, è largo m 1,20/1,10 ed alto m 1,55.

Per quanto riguarda la planimetria, entrambe le tombe di Monte Su Preideru possono essere annoverate nel tipo Melis A1a1, che comprende tombe a prospetto architettonico ottenute riutilizzando precedenti domus de janus, con lavorazione integrale del prospetto su parete di roccia e senza manomissioni della planimetria interna del precedente ipogeo neolitico<sup>51</sup>: prima della scoperta delle tombe di Monte Su Preideru<sup>52</sup>, le tombe note di questo tipo erano solamente cinque, pari ad appena il 5,32% del totale.

Nei casi finora conosciuti, l'associazione fra stele di tipo 1a e planimetria di tipo A1a1 non era ancora stata riscontrata: la scoperta delle tombe di Monte Su Preideru costituisce, quindi, una assoluta novità. Considerando solamente la planimetria, invece, il richiamo più significativo è con quella della Tomba V della necropoli di Ittiri-Osilo, anch'essa del tipo A1a1, che mostra la stessa identica sequenza di anticella seguita da cella principale articolata in due cellette laterali. A Osilo la stele presenta lo stesso schema di Uri, con unico riquadro sormontato da lunetta, ma nella variante priva di cornice in rilievo, vale a dire con i soli due elementi scolpiti a specchio ribassato (tipo 1b). A Sos Furrighesos IX-Anela, ove è presente invece una stele tipo 1a come a Uri, la planimetria

49 MELIS 2014, pp. 42-43.

50 In sintonia con la media registrata finora nelle tombe dove essa è rilevabile, pari a m 3,26 (MELIS 2014, p. 45).

51 MELIS 2014, pp. 26-30.

52 Ed un'altra inedita presso il Nuraghe Peppe Gallu di Uri (in località Sos Porchiles), segnalata dal gruppo ArcheoUrivagando (LEMMI in CDS).

della domus de janas originaria poteva essere analoga a quella di Monte su Preideru, ma in questo caso intervennero pesanti ristrutturazioni della planimetria, con la scomparsa dell'anticella e la fusione di tutti gli ambienti in un unico vano (tipo A1b1). Forse anche la Tomba III di Mesu 'e Montes-Ossi, in origine, poteva aver avuto una planimetria strutturata su anticella e cella principale con due piccoli vani laterali, ma anche in questo caso l'interno della tomba venne ristrutturato pesantemente: la stele, in questo caso, presentava il portello aperto non all'interno del riquadro ma al di sotto di esso, nella variante priva di cornice in rilievo (tipo 2b).

Come abbiamo già accennato parlando della riproduzione del tetto, pur con le sostanziali differenze nello sviluppo planimetrico della domus de janas originaria, oltre che nel diverso schema della stele centinata (anche qui di tipo 2b), non può essere taciuta la notevole affinità tra la Tomba I di Monte Su Preideru e la Tomba XVI di Mesu 'e Montes-Ossi, anch'essa di planimetria tipo A1a1. Assieme a quella di Uri, la tomba di Ossi è l'unica a condividere la presenza al suo interno del motivo simbolico della riproduzione del tetto quadrangolare a doppia falda, in questo caso addirittura replicata per ben tre volte su altrettante celle coassiali. L'associazione fra domus a prospetto architettonico ed elementi simbolici, prevalentemente già presenti nelle domus de janas riutilizzate, è piuttosto rara<sup>53</sup>, ma sicuramente le genti nuragiche, nei pochi casi in cui le condizioni morfologiche degli ipogei neolitici lo consentirono, non disdegnarono di fare propri i simboli magico-religiosi dei loro lontani antenati, per rafforzare ancora di più la potenza rigeneratrice legata al rituale funerario del loro nuovo sepolcro.

### **I betilini**

I tre betilini, rinvenuti all'interno della camera principale della Tomba I, sono tutti frammentari; sono realizzati in una pietra di tipo vulcanico, diversa dalla roccia calcarea in cui è scavata la tomba.

Il primo betilino, ottimamente lavorato, è privo della base e dell'apice: ha forma tronco-piramidale, con base rettangolare, che diviene quasi quadrata alla mezzera, poiché l'inclinazione non è omogenea ma è differente nelle due coppie di lati. La larghezza nei lati meno inclinati è di cm 13 alla rottura inferiore e di cm 6 a quella superiore, mentre nei lati con inclinazione più marcata le larghezze sono rispettivamente cm 10 e cm 8: si intuisce che la parte superiore sia quella meno lacunosa. La lunghezza residua è di circa cm 19 e non è possibile valutare quale potesse essere l'altezza originaria, che per questo genere di betilini è stata stimata in circa cm 60<sup>54</sup>: con un tale parametro, considerata la larghezza al punto di rottura nella faccia più larga, seguendo l'inclinazione delle due facce opposte più marcatamente angolate si dovrebbe arrivare ad una larghezza di base originaria di circa cm 28, ma non è escluso che l'inclinazione riguardasse solamente la parte terminale del betilino.

Il secondo frammento è analogo al primo, di forma quasi parallelepipedica e a sezione rettangolare, ma probabilmente si tratta di uno spezzone mediano di un betilino che poteva anche avere una terminazione tronco-piramidale; il frammento mostra una delle due facce maggiori molto abrasa e lacunosa, mentre le altre sono abbastanza ben lavorate, sebbene usurate dal tempo. L'altezza residua è di cm 21, mentre la larghezza nel lato frontale è di circa cm 12, lievemente assottigliata alle due estremità (rispettivamente cm 11,5 e cm 10,5) per via dell'usura; lateralmente, la larghezza mediana è di cm 9,5, ma si riduce a cm 7 ad una delle due estremità (difficile dire se inferiore o superiore) a causa dell'abrasione.

---

53 MELIS 2014, pp. 87-91.

54 BAGELLA 2010.

Il terzo frammento, il più grande, parrebbe anch'esso tronco-piramidale; si conserva per un'altezza di cm 29 e presenta un lato molto deteriorato e lacunoso, per cui la larghezza di una delle due facce (quella meno inclinata) passa da cm 13 alla base per poi aumentare a cm 17 e, in corrispondenza di un incavo di rottura, assestarsi su una larghezza di cm 11, sino a rastremarsi in alto e ridursi a cm 9 circa. Le altre due facce ortogonali mostrano una significativa inclinazione, analoga a quella del betilino n. 1, osservabile però solo nel lato integro; la larghezza è abbastanza costante ed oscilla intorno ai cm 10/11 per tutta l'estensione del frammento.

Come noto, l'ipotesi, dai più sostenuta, che tali betilini venissero collocati infissi all'interno dei fori sul coronamento delle tombe a prospetto architettonico e, analogamente, sulla fronte delle tombe di giganti subaeree (soprattutto quelle provviste di "concio a dentelli"), è stata duramente contestata da G. Lilliu<sup>55</sup>. In effetti, a parte il rinvenimento dei frammenti infissi all'interno dei fori di coronamento sulla fronte-stele della Tomba IX di Sos Furrighesos-Anela<sup>56</sup> e quelli segnalati da E. Contu nella Tomba III di Sa Figu-Ittiri<sup>57</sup>, non si conoscono altri betilini in relazione con domus a prospetto architettonico con stele centinata<sup>58</sup>, anche se va comunque richiamato il caso della tomba mista di Monte Juradu-Mamoiada<sup>59</sup>: domus de janas ristrutturata con l'aggiunta di un'edra coronata da concio a dentelli, assimilabile anch'essa alla classe delle domus a prospetto architettonico<sup>60</sup>. Sono noti, invece, frammenti di betilini in associazione con tombe di giganti epigeiche provviste di concio a dentelli, ma raramente vi è corrispondenza fra le misure dei pilastri e quelle degli incavi<sup>61</sup>.

L'eccezionale scoperta della Tomba I di Monte su Preideru, che avrebbe potuto apportare un significativo contributo alla discussione, viene in parte vanificata dal fatto che nella facciata di

55 LILLIU 1995. Per una sintesi del dibattito relativo alla funzione dei betilini e dei fori di coronamento sulla fronte delle domus a prospetto: BAGELLA 2010, pp. 257-270; MELIS 2014, pp. 73-78.

56 TANDA 1984, vol. I, pp. 74-75, figg. 47, 79.

57 E. CONTU segnalava il rinvenimento di un presunto betilino ed altri due spezzoni a sezione cilindroide, dall'edra della Tomba III di Sa Figu-Ittiri (CONTU 1978, p. 69, nota 30). Dagli appunti custoditi negli archivi della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro (serie Diari di Scavo, 1961, n. 97) ricaviamo le informazioni complete. Il "betilino" è una pietra calcarea oblunga, lavorata "in forma di stivale" (Contu), con un lato rettilineo lungo cm 69 e quello opposto diviso in due settori (di cm 32 e 43) che convergono verso una protuberanza angolare: ad una estremità la sezione è ellittica, con diametri di cm 11,5 e 14,5, mentre all'estremità opposta la sezione è sub-quadrangolare, con lati di cm 17 e 16,5. Il primo dei due spezzoni, entrambi di calcare, è lungo cm 25,5 ed ha sezione sub-ellittica, con diametri di cm 19,5 e 11,5; il secondo spezzone, lungo cm 16, ha sezione tondeggianti del diametro di cm 8. Ercole Contu (1978, p. 70, nota 30), relativamente al presunto betilino, avanza anche l'ipotesi che ad essere infissa nel foro di coronamento non fosse l'estremità sub-quadrangolare, bensì quella più assottigliata a sezione ellittica.

58 Controverso è il caso del frammento di pilastro rinvenuto nella Tomba IV di S'Elighe Entosu-Usini; proviene da un contesto stratigrafico attribuibile alla fase di Sa Turricula (MELIS M.G. 2010, p. 187), quindi compatibile con la cronologia degli ipogei con stele centinata. è tuttavia piuttosto azzardato parlare di "adattamento dell'ipogeo" e di "appartenenza al fenomeno dell'ipogeismo nell'età del Bronzo": per le sue caratteristiche architettoniche (una domus de janas con lunghissimo dromos) la Tomba IV di S'Elighe Entosu difficilmente avrebbe potuto essere trasformata in "domus a prospetto architettonico".

59 BITTICHESU 1989, pp. 27-29, nota 49, 179-179, figg. 68-69.

60 MELIS 2014, pp. 255-257.

61 LILLIU 1995, pp. 456-458.

entrambe le tombe, l'estradosso della stele centinata è purtroppo scomparso, per cui non abbiamo tracce dei tre fori di coronamento e non è quindi possibile confrontarne le misure con le dimensioni dei betilini.

I pilastrini di Monte Su Preideru, per la loro sagoma ben definita e l'accurata lavorazione, si differenziano in maniera significativa da quelli rinvenuti nelle altre domus a prospetto architettonico. Il supposto betilino della Tomba III di Sa Figu-Ittiri ha una forma decisamente anomala, anche se va riscontrato che, seppur approssimativamente, forma e dimensioni della sezione dell'estremità sub-quadrangolare sono in parte analoghe a quelle del betilino n. 3 di Uri. Anche uno dei due spezzoni di sa Figu, quello a sezione sub-quadrangolare, mostra affinità con lo stesso pilastrino n. 3. Scarse sono, invece, le analogie con i pilastrini della Tomba IX di Sos Furrighesos-Anela<sup>62</sup>, tutti a sezione sub-ellittica o sub-circolare; le dimensioni sembrano invece essere compatibili con il pilastrino n. 3 di Uri, mentre gli altri due betilini risultano essere leggermente più piccoli rispetto a quelli di Anela. Anche i betilini della tomba di Monte Juradu-Mamoiada, di forma conica e a sezione piano-convessa, non trovano riscontro in quelli di Monte Su Preideru. Il confronto con i betilini rinvenuti nel contesto di tombe di giganti epigeiche, analogamente, offre ben pochi confronti, poiché si tratta, nella quasi totalità, di pilastrini a sezione tondeggiante (circolare, sub-circolare, sub-ellittica, piano-convessa), con la sola eccezione di alcuni frammenti di betilini provenienti dalla Tomba n. 2 di Madau-Fonni<sup>63</sup> che presentano forma tronco-piramidale e sezione quadrata, di cui uno solo misurabile, (altezza cm 31, larghezza cm 14 per lato). Rispetto a quello di Madau, i betilini di Monte Su Preideru si distinguono per la sezione sostanzialmente rettangolare, mentre le dimensioni sono abbastanza analoghe: sebbene risultino leggermente più piccoli, va tenuto conto del fatto che si tratta di spezzoni di pilastrini tronco-piramidali, che alla base originaria dovevano essere sicuramente più larghi.

Più interessante si rivela, invece, il raffronto fra le dimensioni dei betilini di Uri e quelle dei fori presenti sui prospetti delle domus a prospetto architettonico, ancora rilevabili in 17 tombe per un totale di 48 cavità<sup>64</sup>. È significativo sottolineare il fatto che di questi fori, ben quindici siano a sezione quadrangolare, distribuiti a terne in cinque tombe: Molafà-Sassari<sup>65</sup>, Andriolu-Portotorres<sup>66</sup>, Su Padru-Cargeghe<sup>67</sup>, Mela Ruja-Sassari<sup>68</sup> e Campu Lontanu II-Florinas<sup>69</sup>.

Il betilino n. 1 e lo spezzone n. 2 di Monte Su Preideru, se le loro dimensioni fossero rimaste costanti anche alla base, avrebbero potuto incastrarsi di misura nei piccoli fori del prospetto della tomba di Molafà<sup>70</sup>, mentre il betilino n. 3 (ed eventualmente il n. 1, se la sua base tronco-pirami-

---

62 La Castaldi, per il betilino n. 1 (il meglio conservato) da un'altezza di cm 31 e diametri, alle due estremità, rispettivamente di cm 13 e 16 (CASTALDI 1975, p. 52), in accordo con la Tanda, che non indica misure ma offre un disegno in scala (TANDA 1984, vol. II, fig. 79,1), fornendo invece le misure del solo betilino n. 3 (TANDA 1984, vol. I, p. 75). Non si comprende perché la Bagella dia per il betilino n. 1 una lunghezza di cm 25 e, soprattutto, donde ella tragga le dimensioni del betilino n. 2 (stranamente identiche a quelle del n. 1), di cui non parlano né la Tanda né la Castaldi (BAGELLA 2010, p. 258).

63 LILLIU 1995, pp. 450-452.

64 MELIS 2014, p. 73.

65 MELIS 2014, pp. 133-135.

66 MELIS 2014, pp. 129-130.

67 MELIS 2014, p. 195.

68 MELIS 2014, pp. 130-132.

69 MELIS 2014, pp. 220-221.

70 Misure delle aperture: cm 12 x 12,50, 13 x 12, 13 x 10.

---

dale fosse stata più ampia), avrebbero potuto alloggiarsi comodamente all'interno dei fori delle altre quattro tombe<sup>71</sup>, magari tenuti in posto da pietrame di ricalzo, come documentato a Sos Furrighesos-Anela. Per la sagoma rettangolare e per le dimensioni, il prospetto nel quale i betilini di Uri, qualora integri, avrebbero potuto trovare la miglior sistemazione, è quello della Tomba di Mela Ruja-Sassari<sup>72</sup>. Anche nel caso in cui fosse valida la ricostruzione ipotetica, che stabilisce in cm 60 l'altezza media di un betilino di coronamento, e fosse quindi ipotizzabile una base dei pilastri tronco-piramidali molto più ampia (fra i 25 e i 30 cm di larghezza), i pilastri di Uri avrebbero comunque potuto essere ospitati anche nei fori di sezione ellittica di diverse tombe a prospetto, a cominciare da quella di Campu Lontanu I-Florinas<sup>73</sup>.

Resta da chiedersi quale possa essere il significato della presenza dei frammenti di betilini all'interno della tomba di Monte Su Preideru, unico caso finora riscontrato: i frammenti di Sos Furrighesos-Anela, come noto, furono trovati ancora alloggiati nei fori di coronamento, mentre il presunto betilo e gli spezzoni della Tomba III di Sa Figu-Ittiri provenivano dall'edera, secondo Contu nel punto di presumibile caduta a seguito del crollo del prospetto. Pur ammettendo, come sostenuto da alcuni<sup>74</sup>, che non tutti i betilini fossero eretti sul prospetto delle tombe ma che almeno alcuni (per Lilliu, praticamente tutti) fossero esposti ai lati dell'edera, è assai probabile che i pilastri di Monte Su Preideru siano stati in precedenza collocati entro i fori di coronamento del prospetto, per poi essere rimossi e deposti all'interno del sepolcro nell'ambito di un determinato rituale: non si spiegherebbe, infatti, il motivo per cui tali pilastri avrebbero dovuto essere indipendenti, e quindi rimovibili, invece che essere scolpiti nella roccia al pari di tutti gli altri elementi che costituiscono la facciata ed il tumulo di una domus a prospetto architettonico<sup>75</sup>.

Nadia Canu

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Sassari, Olbia-Tempio e Nuoro  
 nadia.canu@beniculturali.it (introduzione, localizzazione e attività di rilievo)

Antonio Farina

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Sassari, Olbia-Tempio e Nuoro  
 antonio.farina@beniculturali.it (rilievi)

Paolo Melis

Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia Scienze dell'Uomo e della Formazione  
 melisp@uniss.it (paragrafi successivi)

71 La lunghezza varia da cm 17,50 (Su Padru Cargeghe) a cm 25 (Campu Lontanu II-Florinas) e la larghezza da cm 14 (Andriolu-Portotorres) a cm 22 (Campu Lontanu II-Florinas).

72 Misure dei fori all'imboccatura: cm 24 x 15, 24 x 15, 25 x 14.

73 Con fori che misurano all'apertura cm 30 x 18.

74 LILLIU 1995; BITTICHESU 1989.

75 MELIS 2014, p. 77.

## Bibliografia

- BAGELLA 2010: S. Bagella, *Un betilino dalla domus de janas IV di S'Elighe Entosu: relazioni e confronti con la piccola produzione betilica dell'architettura funeraria nuragica*, in M.G. Melis (a cura di), *Usini. Ricostruire il passato. Una ricerca internazionale a S'Elighe Entosu*, Delfino editore, Sassari, 255-261.
- BIDDAU 2011: P. Biddau, *La Tomba A del gruppo di "Calancoi Ovest"*, in M. Masia (a cura di), *Sassari nella Preistoria*, Edes, Sassari, 101-103.
- BITTICHESU 1989: C. Bittichesu, *La tomba di Bùsoro a Sedilo e l'architettura funeraria nuragica*, Lorziana Editrice, Sassari.
- CASTALDI 1975: E. Castaldi, *Domus nuragiche*, De Luca editore, Roma.
- CONTU 1959: E. Contu, *I più antichi nuraghi e l'esplorazione del Nuraghe Peppe Gallu*, "RSP", XIV, 1959, 59-121.
- CONTU 1962: E. Contu, *Valle del Cuga (Uri)*, "RSP", XVII, 1962, 298-300.
- CONTU 1964: E. Contu, *Tombe preistoriche dipinte e scolpite di Thiesi e Bessude (Sassari)*, "RSP", XIX, 1964, 233-263.
- CONTU 1978: E. Contu, *Il significato della 'stele' nelle tombe dei giganti*, "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro", 8, Sassari.
- DAGA 1995: C. Daga, *Scheda 24 - Ena Cuada - Domus de janas VIII*, in AA.VV., *Testimonianze archeologiche del Nurcara. Individuazione e catalogazione siti archeologici*, Soter editrice, Villanova Monteleone, 111-112.
- DEMARTIS 1985: G.M. Demartis, *Alcune osservazioni sulle domus de janas riproducenti il tetto della casa dei vivi*, "NBAS", 1 (1984), Sassari, 9-19.
- DEMARTIS 1991a: G.M. Demartis, *La necropoli di Puttu Codinu*, Sardegna archeologica. Guide e Itinerari, 13, Delfino editore, Sassari.
- DEMARTIS 1991b: G.M. Demartis, *La Tomba dell'Architettura Dipinta. Un ipogeo neolitico di Putifigari*, "Bollettino di Archeologia", 7, Roma, 1-21.
- DEMARTIS-CANALIS 1989: G.M. Demartis, V. Canalis, *La Tomba II di Mesu 'e Montes (Ossi-Sassari)*, "NBAS", II (1986), Sassari, 41-76.
- DERUDAS 2000: P.M. Derudas, *Archeologia del territorio di Ossi*, Imago Media editrice, Piedimonte Matese (CE).
- FOIS 2010 : A. Fois, *La domus dei triangoli scolpiti di Sos Baddulesos (Usini-SS)*, in M.G. Melis (a cura di), *Usini. Ricostruire il passato. Una ricerca internazionale a S'Elighe Entosu*, Delfino editore, Sassari, 107-111.
- LEMMI in CDS: L. Lemmi, *Uri. Domus de janas di Sos Porchiles*, in Erentzias 2, in cds
- LILLIU 1995: G. Lilliu, *Betili e betilini nelle tombe di giganti della Sardegna*, Atti Accademia dei Lincei, Memorie Sc. Mor. Stor. Filol., ser. IX, vol. VI, fasc. 4, Roma, 421-507.
- MARRAS 1995: G. Marras, *Scheda 18 - Ena Cuada - Domus de janas II*, in AA.VV., *Testimonianze archeologiche del Nurcara. Individuazione e catalogazione siti archeologici*, Soter editrice, Villanova Monteleone, 97-99.
- MASIA 2011: M. Masia, *Li Curuneddi. Tomba VII*, in M. Masia (a cura di), *Sassari nella Preistoria*, Edes, Sassari, 89-93.
- MELIS M.G. 2010: M.G. Melis, *I materiali preistorici e protostorici delle domus de janas di S'Elighe Entosu. Problematiche Generali*, in M.G. Melis (a cura di), *Usini. Ricostruire il passato. Una ricerca internazionale a S'Elighe Entosu*, Delfino editore, Sassari, 181-199.
-



MELIS 2014: P. Melis, *L'ipogeismo funerario della Sardegna nuragica. Tombe di giganti scolpite nella roccia*, "Sardegna Archeologica, Scavi e Ricerche", 11, Carlo Delfino editore, Sassari.

TANDA 1977a: G. Tanda, *Arte Preistorica in Sardegna. Le figurazioni taurine scolpite dell'Algherese nel quadro delle rappresentazioni figurate degli ipogei sardi a «domu de janas»*, "Quaderni Soprint. Beni Archeol. Sassari e Nuoro", 5, Dessì, Sassari.

TANDA 1977b: G. Tanda, *Una «domu de janas», con motivi a spirali di Cargeghe-Muros (SS)*, "Archivio Storico Sardo", III, Sassari, 175-192.

TANDA 1984: G. Tanda, *Arte e religione della Sardegna preistorica nella necropoli di Sos Furrighesos - Anela (SS)*, Chiarella, Sassari.

TANDA 1985: G. Tanda, *L'Arte delle domus de janas nelle immagini di Jngeborg Mangold*, Chiarella, Sassari.

TANDA 2015: G. Tanda, *Le domus de janas decorate con motivi scolpiti*, Vol. I, Condaghes, Cagliari.

USAI-SARTOR-COSTANZI COBAU 2011: L. Usai, F. Sartor, A. Costanzi Cobau, *Una nuova tomba dipinta della necropoli di Sa Pala Larga (Bonorva)*, "Erentzias", 1, Sassari, 13-38.

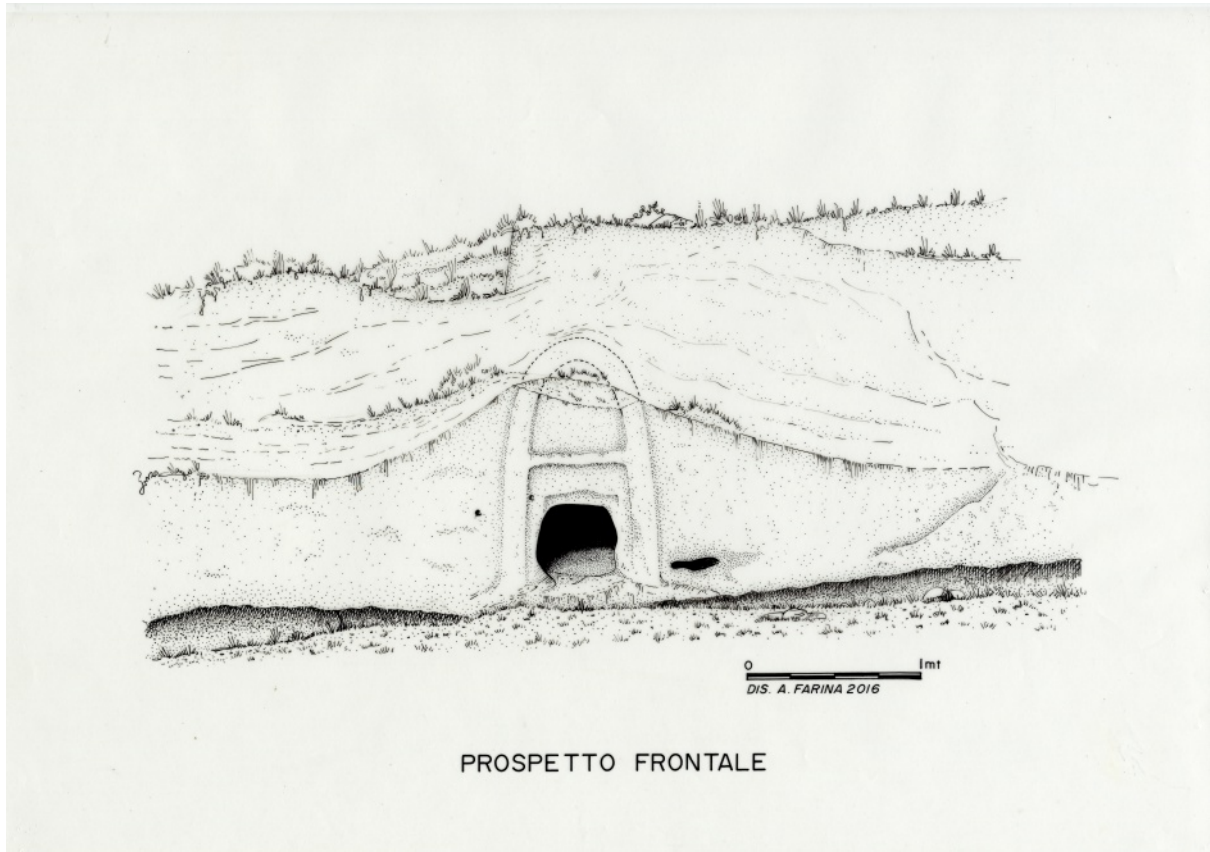


Fig. 1 - Uri. Monte de Su Preideru. Tomba I. Prospetto frontale.

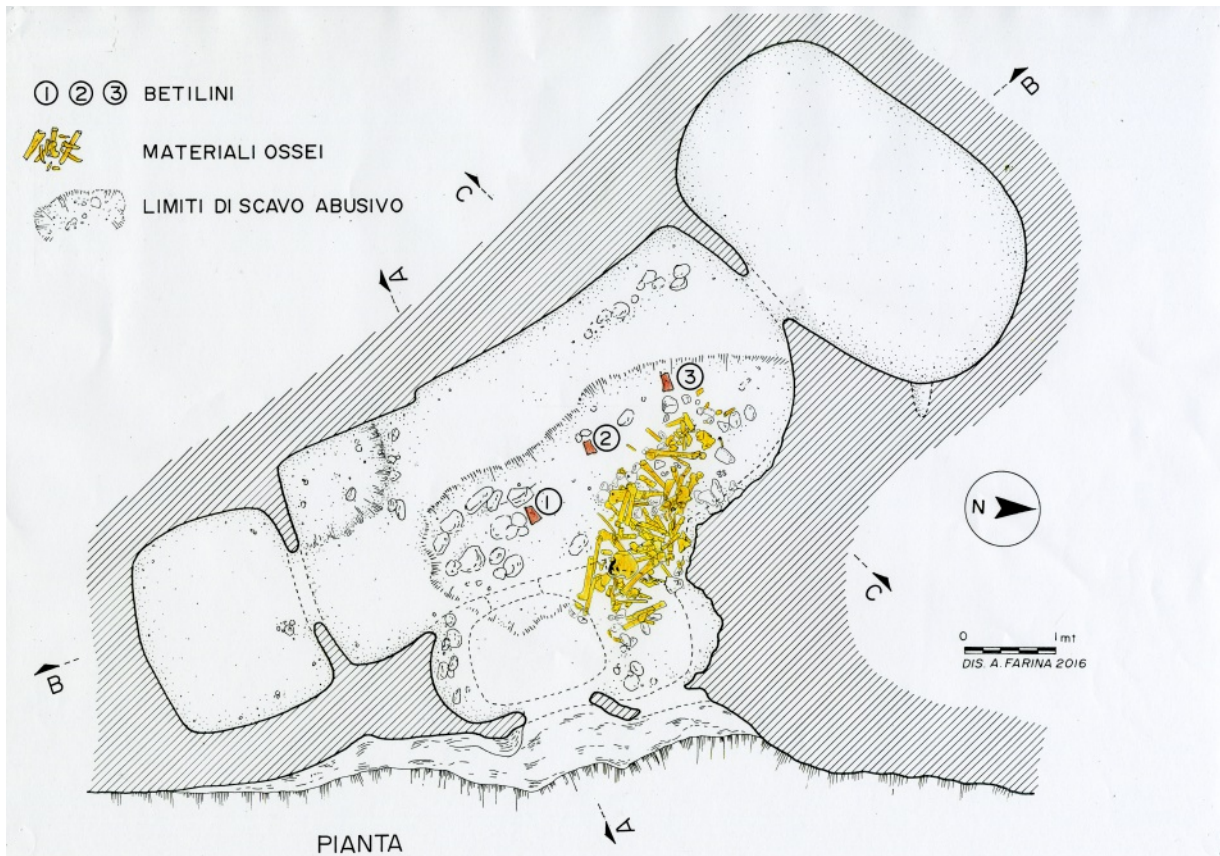


Fig. 2 - Uri. Monte de Su Preideru. Tomba I. Pianta.

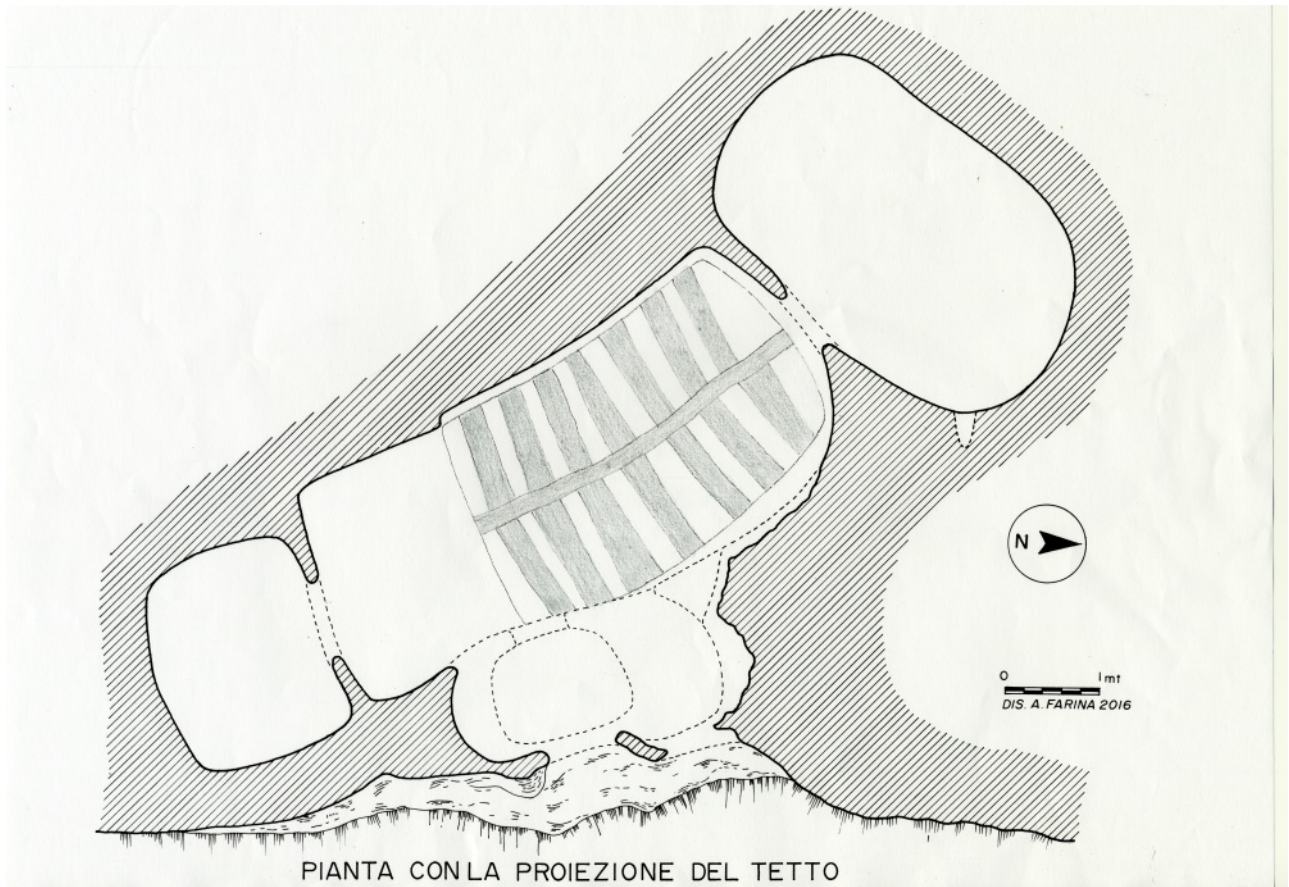


Fig. 3 - Uri. Monte de Su Preideru. Tomba I. Pianta con la proiezione del tetto.

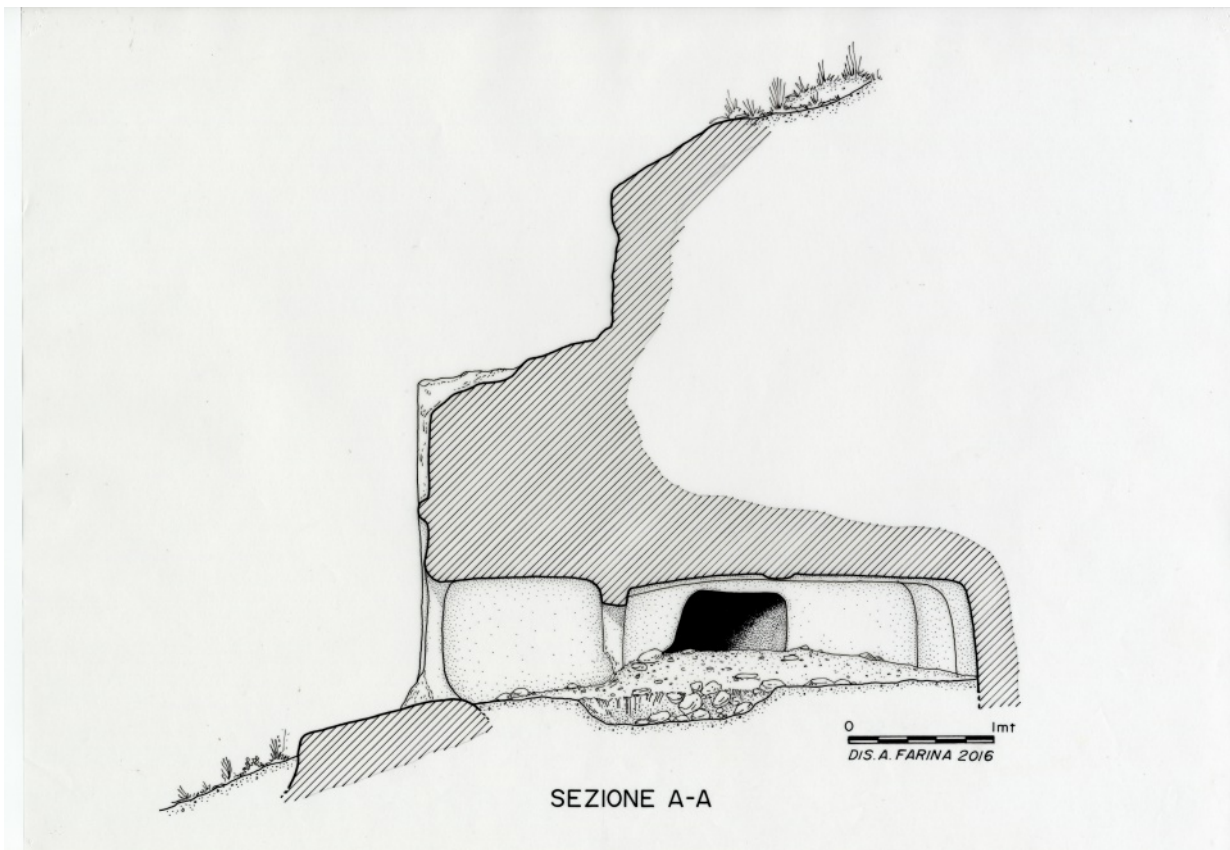


Fig. 4 - Uri. Monte de Su Preideru. Tomba I. Sezione A-A.

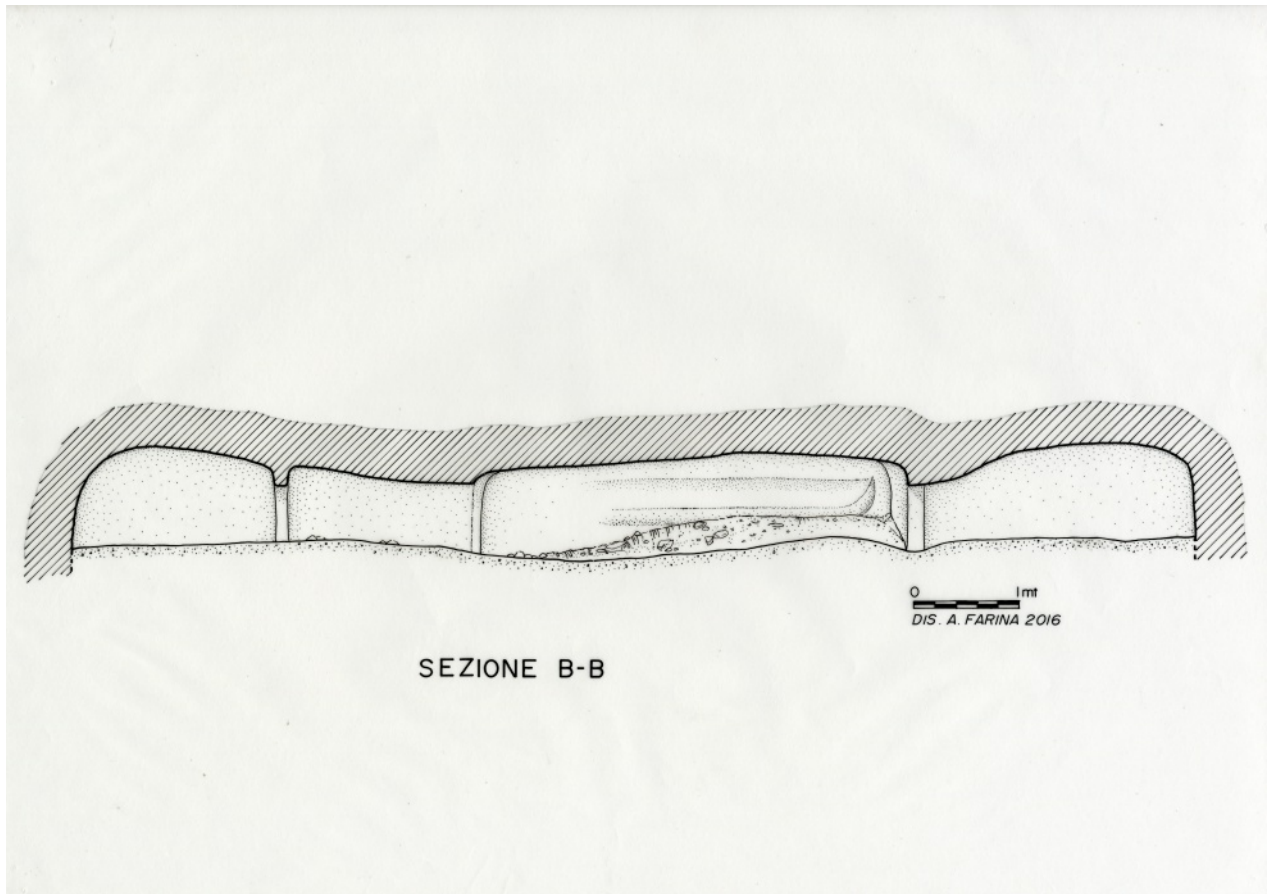


Fig. 5 - Uri. Monte de Su Preideru. Tomba I. Sezione B-B.

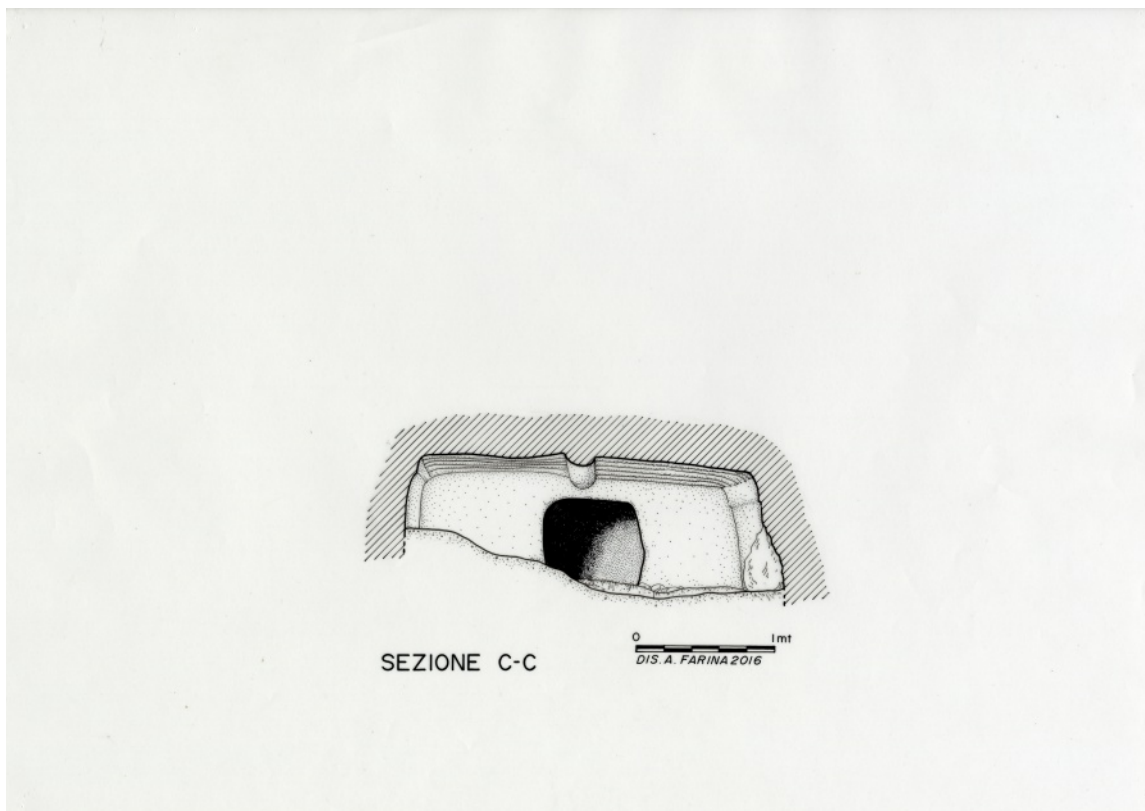


Fig. 6 - Uri. Monte de Su Preideru. Tomba I. Sezione C-C.

---

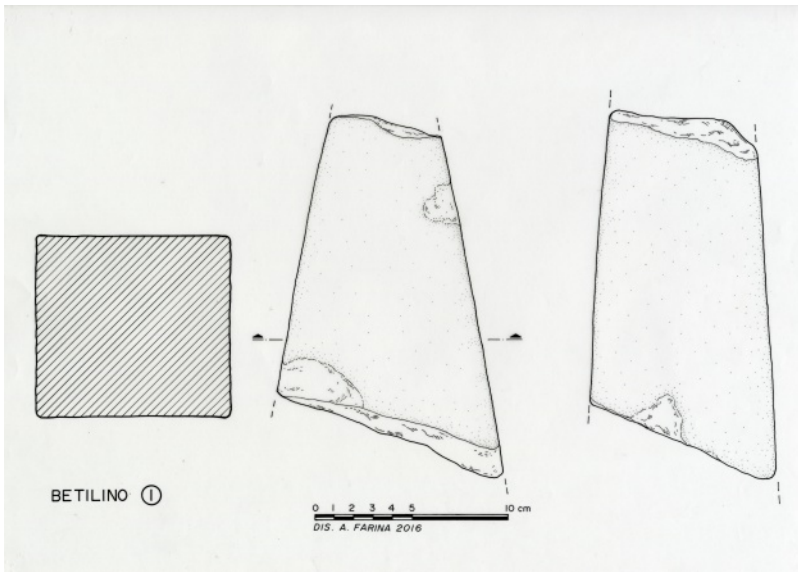


Fig. 7 - Uri. Monte de Su Preideru.  
Tomba I. Betilino 1.

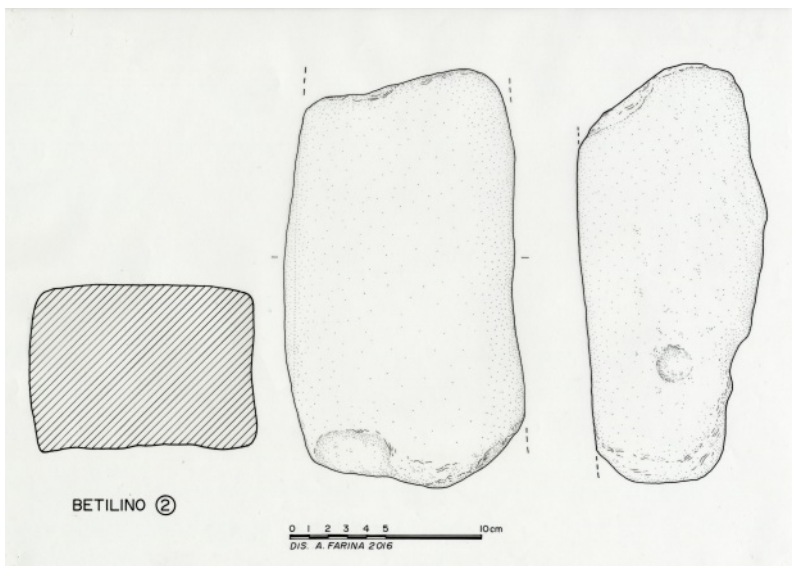


Fig. 8 - Uri. Monte de Su Preideru.  
Tomba I. Betilino 2.

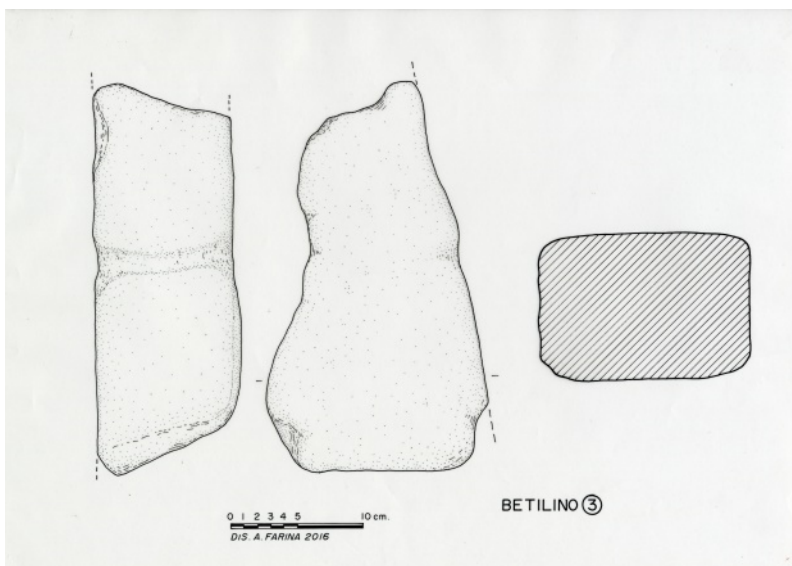


Fig. 9 - Uri. Monte de Su Preideru.  
Tomba I. Betilino 3.

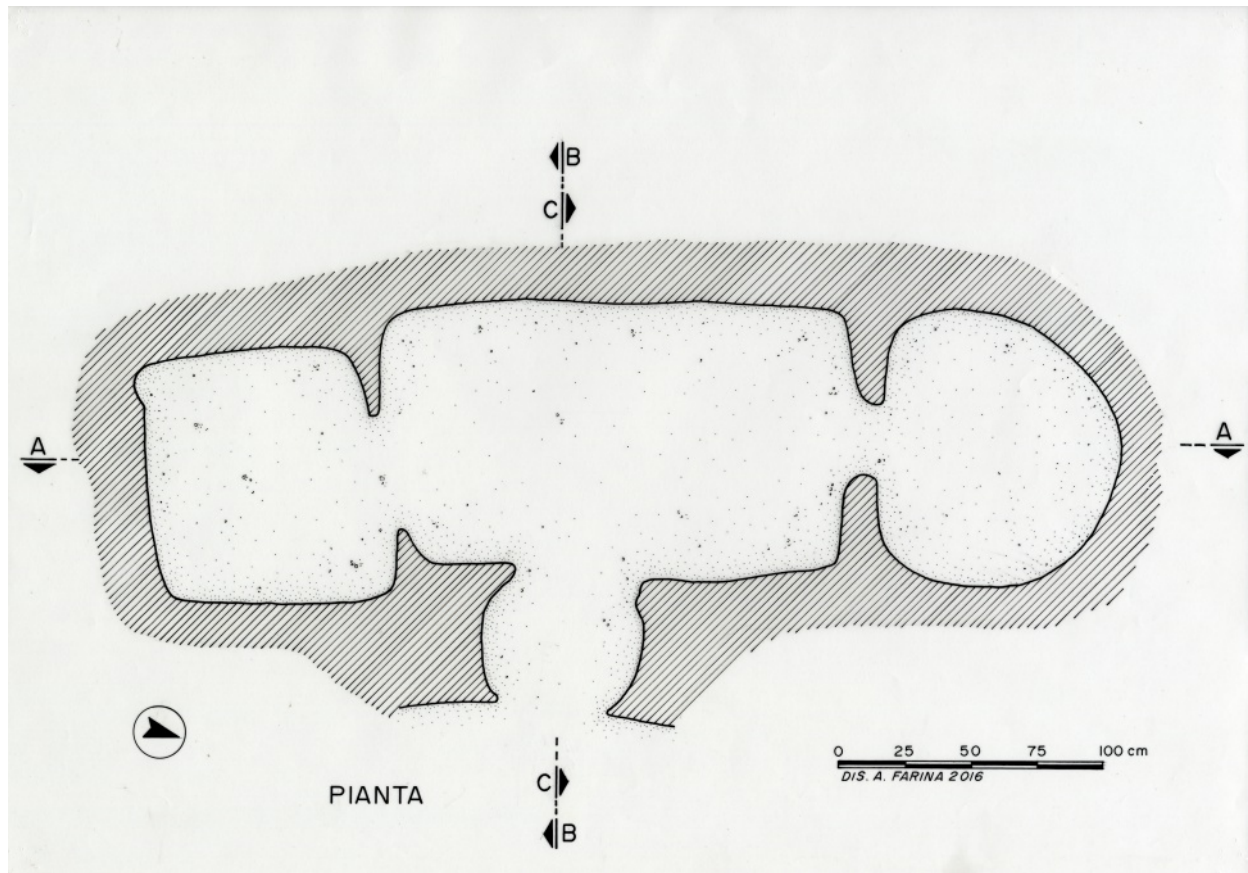


Fig. 10 - Uri. Monte de Su Preideru.Tomba II.

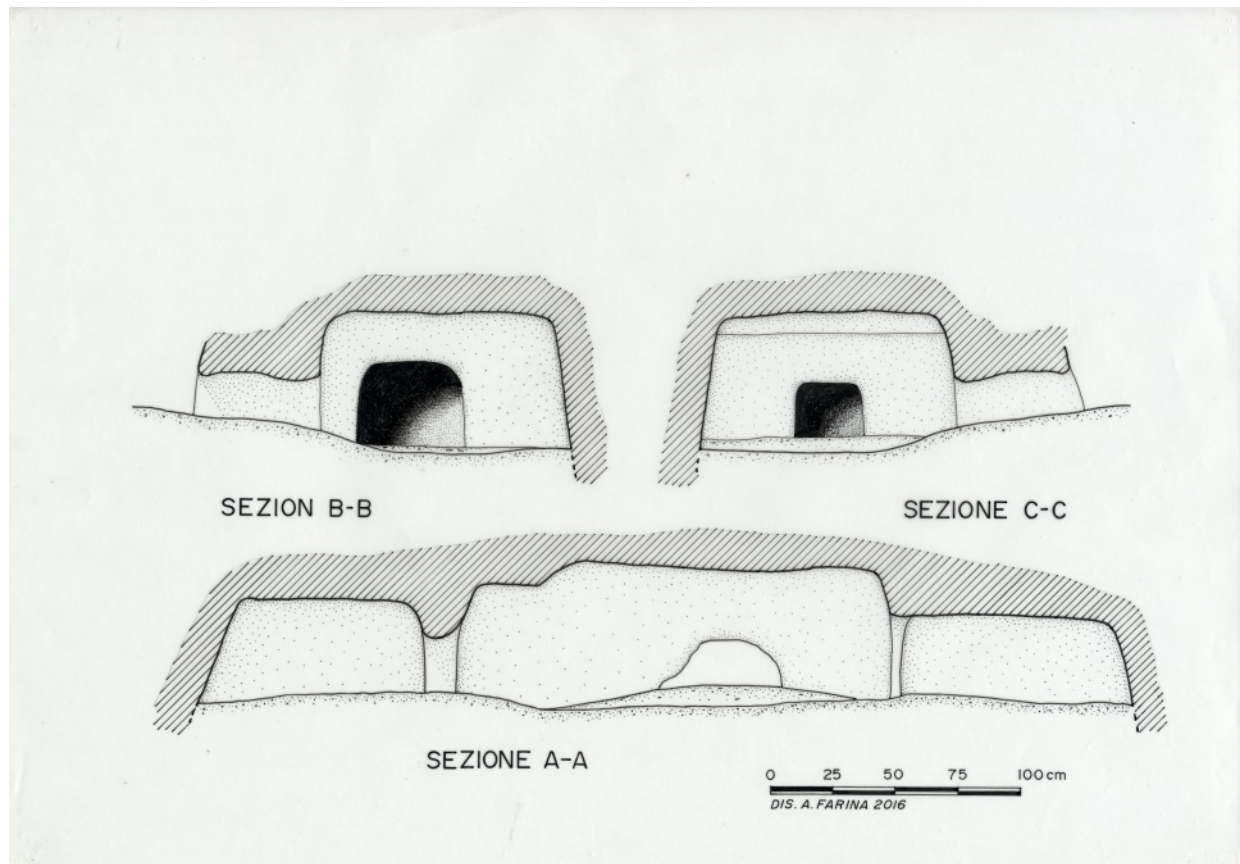


Fig. 11 - Uri. Monte de Su Preideru.Tomba II. Sezione A-A, B-B, C-C.